

SIGNORI OTTO

GLI SPETT: SS: OTTO DI GVIARDIA E BALIA
DELLA CITTA DI FIRENZE PROIBISCONO A QVALVNOQ:
PERSONA DI QVALSIVOG : STATO GRADO E CONDIZ:
IL FARE IMMONDIZIE ATTORNO IL PALAZZO PRETO^{IO}
DELLA TERRA DI FVCECCHIO E SOTTO LE LOGGE
DEL MED° ADVNANZA DELLI ANIMALI DA SOMA DE =
STINATO ESISTENTI IN: DD LOGGE O PVRE DI MET
TERVI PAGLIA ERBA SPAZZATURA E SPELTA ALLA
PENA DI SCVDI QVATTRO DI CATTVRA ED ARBI=
TRIO RIGOROSO DL MAGIST: LORO IN CIAS
CHEDUN CASO DI TRASGRESSIONE

Fucecchio, piazza Vittorio Veneto, n°1, facciata ex palazzo pretorio, in verticale, pietra serena, gravemente danneggiata, 96x55. Le parti sottolineate sono probabili ricostruzioni del testo originario da parte degli autori.

Questa è la seconda presenza di un bando dei Signori Otto a Fucecchio, seconda in relazione al posizionamento urbano: questa nell'attuale piazza V. Veneto, nel paese alto, in una via in giù, oggi corso Matteotti, l'altra.



Particolare del palazzo pretorio con la lapide sovrastata da quella in bronzo del bollettino di guerra del 4 novembre 1918.

Di questa seconda non è neppure possibile indicare la data che non è presente, né conoscere il nome del magistrato che avrebbe potuto permettere qualche tentativo di individuazione cronologica.

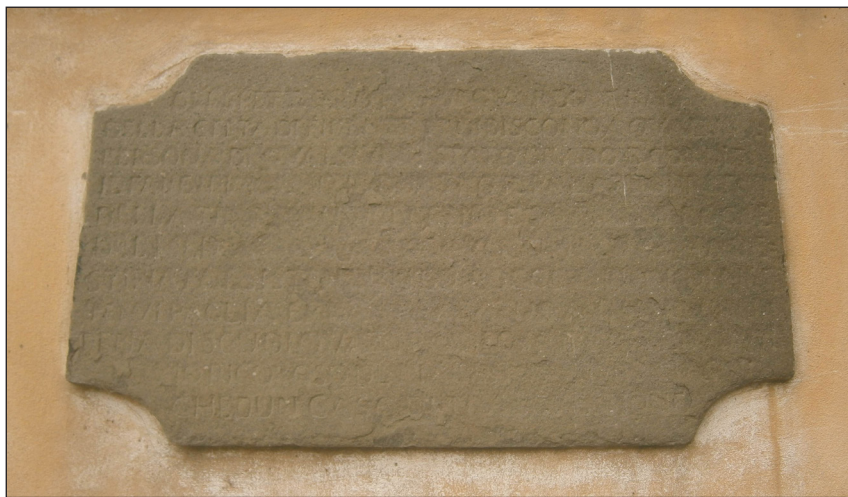
E' una lapide, in pietra serena, che parla a nome generale della Magistratura e 'legifera' fuori del tempo, quello che le interessa è far arrivare il messaggio, valido ancora oggi, e indicare la pena quale 'cura' per i trasgressori. Si tratta dell'eterno problema dell'igiene pubblica, del rispetto per l'ambiente, questa volta laico: c'è da preservare la salubrità e il decoro del palazzo pretorio ¹ o del Podestà ², quindi della piazza antistante e di un paese.

Si reclama che attorno al Palazzo e sotto le sue logge non si accatasti immondizia, non si ricoverino animali, non si stivino paglia, erba, spazzatura, spelta (?) ovvero biada per foraggio; siamo in presenza di un uso pubblico di un edificio e di logge su cui i cittadini dovevano poter transitare e, magari, sostare senza inciampi, di uno spazio, sul fronte del palazzo, che vedrà riunire gente ad ascoltare e leggere bandi ³ o a reclamare esenzioni o interventi dall'autorità e infine di una piazza di importanza, la principale, che aveva il diritto di non veder guastata la sua aria, ma anche la sua insita e austera bellezza. Eppure un certo filtro dovevano rappresentarlo i ferri apposti, come oggi, sul filo delle arcate della loggia come si può vedere nei disegni del 1685 approntati per il progetto di ingrandimento della piazza ⁴.

Certamente i bandi orali, gli interventi estemporanei non erano bastati a far modificare certi comportamenti e allora la legge si scrive, ma su pietra e la pietra si mura sul palazzo stesso, si dice subito chi la scrive perché non è gente che si può e si fa circuire, è una Magistratura autoritaria e autorevole e le pene vanno da un esborso di Scudi, alla carcerazione e l'autorità, in questo caso, ha un potere assoluto, dispotico, senza freno legale. Insomma è una legge di pietra che non si può eludere, arrivata a prendere posto sul palazzo non si sa quando, ma certo prima del 1777, anno in cui viene abolita la Magistratura intestataria della lapide: i Signori Otto di guardia e balia. Sono loro che nella lapide nominano "il Palazzo Pretorio della Terra di Fucecchio", nato secoli prima dall'esigenza di creare un ambiente di riunione per gestire, amministrare la cosa pubblica.

E' nel 1304, più di 700 anni fa, che se ne delibera la costruzione che dovrà anche disporre di una piazza adeguata, l'attuale piazza V. Veneto; per questo si procede all'acquisto di un certo numero di case, parte saranno demolite e parte ristrutturare. Nel 1306 la 'domus' con il portico è pronta, ma, per essere all'altezza, deve avere anche il sigillo: lo stemma comunale, per questo si incarica un pittore che lo dipingerà ricevendone il compenso. Da allora molte stagioni si sono succedute, molte generazioni hanno fatto posto ai loro discendenti, ma donne e uomini di questo tempo non sembrano aver ricevuto dalle madri e dai padri la valenza dell'ordine dei Signori Otto, che avrebbe dovuto perdere, negli anni, il valore dell'imposizione per assumere quello della condivisione.

Se oggi, ottobre 2018, ci addentriamo sotto le logge non ci possiamo attardare ad assaporarne la vetustà, il fascino del tempo che è passato ed ha lasciato i suoi pregevoli segni.



2017 La lapide ormai irrimediabilmente compromessa e quasi totalmente illeggibile.

L'incuria e la sporcizia sono lampanti, gli odori nauseanti e i rifiuti animali, che gli Otto stigmatizzavano e perseguivano, sono diventati anche escrementi umani che, purtroppo, nessuno 'vede' e contro cui ormai nessuno più reagisce, è stata fatta finire anche la voglia di reazione. Qualcuno potrebbe dire che l'attuale lassismo derivi dal fatto che la pietra della lapide ha perso la sua leggibilità, è ormai una crosta martoriata dal tempo, ma sa bene che le responsabilità sono più profonde, abissali, inconfessabili. Se detta crosta va assumendo le caratteristiche di un informe ammasso di granelli lapidei ciò è dovuto all'accelerazione che, in questi ultimi trent'anni, ha ricevuto la forza delle piogge acide e degli inquinanti più disparati; se è possibile ancora conoscerne la maggioranza del testo è perché si può attingere a foto e trascrizioni di allora, quando già la situazione era abbastanza compromessa ⁵, ma non come ora. Dove, nella ricerca, non arrivano le foto suppliscono i disegni e quando neppure questi esistono o sono reperibili, sono i documenti di archivio che possono aiutarci, in questo caso a ricostruire il palazzo, le sue pertinenze e adiacenze.



1985, Già si presentavano difficoltà di lettura, ma il testo risultava ancora, per la maggior parte, comprensibile.

Non possiamo sapere come esattamente si presentasse, alla nascita, il palazzo pretorio, ma possiamo ricostruirne gli elementi costitutivi e quelli aggiunti successivamente: la loggia a L, nel tempo adorna delle targhe dei Podestà e degli alti magistrati, pavimentata a mattoni, con le sue quattro aperture, tre sulla piazza e una su Borgo Valori, la pittura della Vergine, i sedili, i numerosi stemmi, le quattro volte a crociera e la campanella che doveva suonare da una torricella e fare da richiamo all'assemblea per i cittadini.

Il palazzo, tra le sue funzioni, aveva anche da fornire luoghi di detenzione e, nel 1418, occorrerà restaurarli, ma è più di 200 anni dopo, nel 1699, che si attua, nell'area attigua un considerevole intervento di demolizione: si buttano giù la Cancelleria e le case retrostanti che riducevano lo spazio libero destinato a piazza ad una profondità di soli 19 m., così si recupera una superficie a Sud Ovest che andrà a raggiungere la via della Valle, più che triplicando la sua lunghezza nel tratto intercorrente tra la loggia e l'attuale scalinata della Collegiata. Con queste nuove dimensioni sarà possibile eseguirvi gli esercizi militari e disporre di una sede più ampia per il mercato istituito nel 1647.



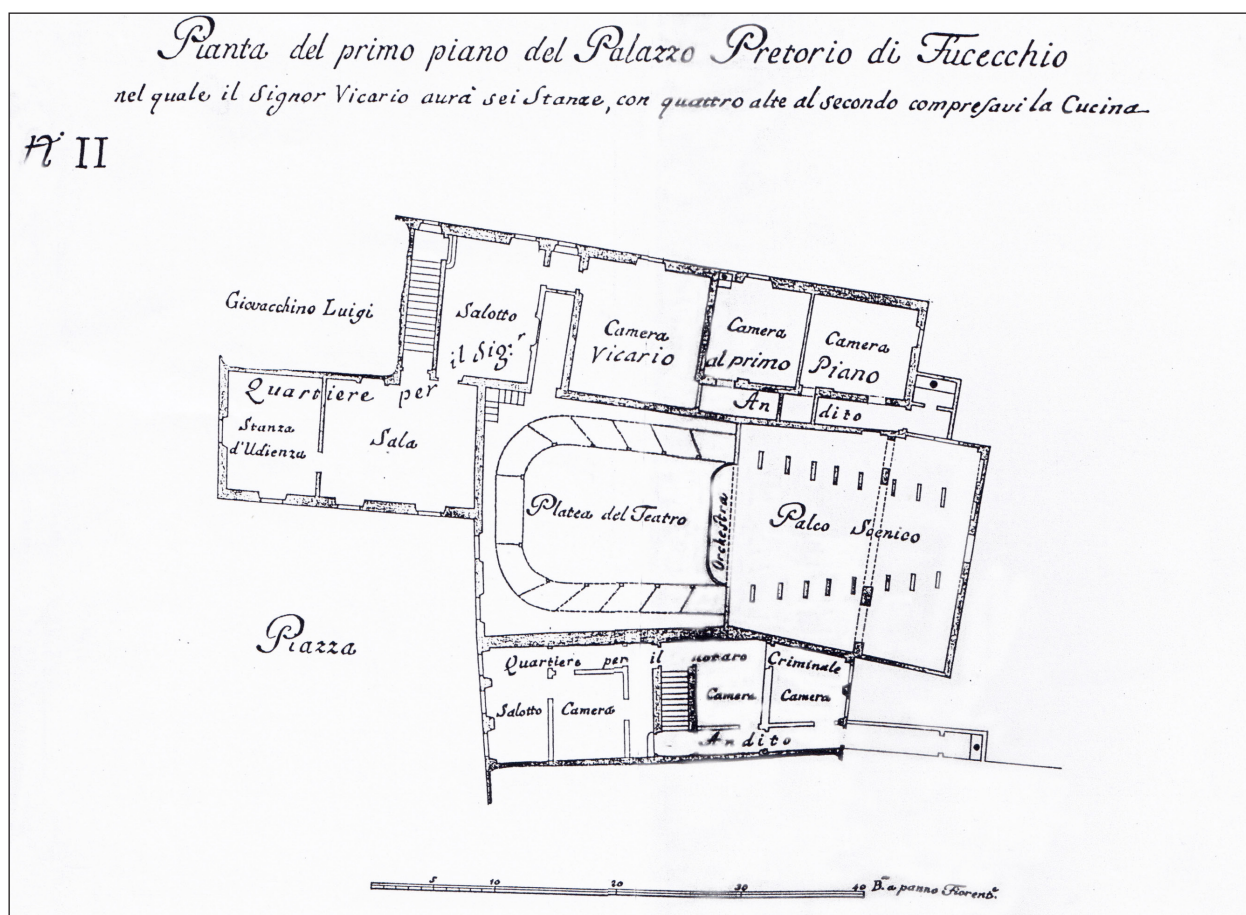
1685, veduta della piazza Maggiore, oggi Vittorio Veneto, (progetto dell'ing. Silvani, vedasi nota 4). A destra il palazzo pretorio ad un solo piano, a Nord la rampa della fattoria Corsini, a sinistra il tratteggio indica il perimetro della cancelleria che verrà demolita per ingrandire la piazza.

Insomma si vanno dilatando le incombenze cui devono assolvere palazzo pretorio e piazza antistante che, sul lato Ovest si inoltra verso l'oratorio di S. Rocco e la Pieve (demoliti intorno al 1782 per far posto alla nuova Collegiata) attraverso un percorso in salita che verrà sostituito da una prima modesta scalinata in mattoni nel 1795, poi nuovamente sostituita da una più imponente, non senza contrasti, nel 1824, in pietra.

Rimarrà irrisolto il problema delle irregolarità delle pendenze della piazza, ma si inizierà a

pensare ad una soluzione. Sarà nel 1698 che si ridurranno dette pendenze con la realizzazione di due scalini marginali, tra l'area della piazza e l'asse viario fra Borgo Valori e via S. Giovanni, ma la soluzione verrà rivista nel 1838 quando si rimodellerà tutta l'area, procedendo a degli sbassamenti e togliendo l'inciampo degli scalini che ostacolavano particolarmente lo svolgimento del mercato settimanale. Nello stesso anno si realizza, al centro, una fontana monumentale⁶ da cui si poteva attingere l'acqua della sottostante cisterna. Nel 1922, ormai la fontana non c'è più da oltre 50 anni, al suo posto si erige il Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale che ora, dal 1993, ha trovato posto al lato di piazza XX Settembre.

Intanto il palazzo va ulteriormente articolandosi, nel 1680 vi è già presente un teatro, il primo a Fucecchio, ricavato in uno stanzone usato, oltre che per le riunioni del Consiglio Generale della Comunità, anche per le rappresentazioni teatrali; nel 1695 il riferimento è esplicito: si stanziavano "Lire 42 per il tetto dello stanzone delle commedie dove piove in più luoghi, per rassettare la tenda che in molti luoghi è stata ...dipingere, come pure risarcire una scena che è stata rosa dai topi"⁷.



31.7.1780. Progetto dell'ing. Anastagi dove è ben visibile lo spazio dedicato al teatro e alle sue pertinenze. (-ASF, Archivio delle Camere di Soprintendenza Comunitativa serie 3 n°398 - da tesi di laurea Magni-Nucci, vedasi nota 7).

Nel 1753 l'Accademia dei Fecondi, ottenuto dal Comune l'uso esclusivo del teatro, procede a importanti lavori di ristrutturazione sostenendo una rilevante spesa vanificata, neanche trenta anni dopo, nel 1780, con la trasformazione del locale, posto al primo piano, in celle e altri annessi. A questo punto torniamo al 1760 quando è di attualità una parte del contenuto della lapide, c'è da tener lontane le bestie, a tal proposito infatti si fa uno stanziamento per "risarcire il loggiato della Podesteria con farci i ferri acciò non possa introdursi il bestiame dovendo unicamente servire per il comodo delle persone in giorno di mercato."⁸. Probabilmente si tratta di una sostituzione in quanto i ferri di delimitazione del portico già esistevano in passato, come detto in precedenza.

Anche dopo, nel 1792, si usufruisce ancora di questi spazi coperti, sempre nei giorni di mercato, per la vendita dei bozzoli dei bachi da seta. Nel 1776 nel palazzo viene realizzato un secondo piano

per ricavarci un'abitazione per il giudice. Potremmo dire che il palazzo pretorio non ha pace, si modifica, si amplia seguendo le esigenze locali, ma anche quelle dell'autorità centrale: con una risoluzione il granduca Leopoldo, il 29 giugno 1780, sceglie il paese quale sede del Vicario, soppresso il Podestà, ed eleva la terra a Vicariato Maggiore con giurisdizione non più solo locale, ma allargata alle comunità di S. Croce, Castelfranco, Montecalvoli e Cerreto Guidi e sarà sempre il palazzo pretorio ad accogliere la nuova istituzione. Con questa importante mansione l'edificio dovrà essere adeguato strutturalmente e si connoterà nelle forme in cui ancora oggi lo vediamo, secondo il progetto dell'ing. Anastagi, ma l'insieme delle trasformazioni avvenute nel corso di questi anni faranno emergere un dissesto statico.

Nel 1781, infatti, l'ing. nota segni di cedimenti nel pilastro di mezzo del portico e ritiene opportuno rifondarlo come già era avvenuto per il pilastro di cantonata; si era verificato che "... nella facciata di verso ponente uno squarcio che ha rotto la soglia della finestra al primo piano e va a terminare al di sotto dell'arco che regge tutta la detta facciata, .. seguita ad aprirsi, il che porta pericolo di rovina"⁹. In questo caso è l'ing. Borgetti che ritiene necessario " restringere lateralmente la luce di detto arco con farci due pilastri ¹⁰ [...]. Sopra i medesimi si imposterà un arco di mezzo braccio largo braccia uno "che venga a serrare al di sotto dell'arco vecchio..."¹¹. In sostanza l'arcata, che si incontra girando in piazza da Borgo Valori, si abbassa e si restringe.

Con questo intervento si dà alla loggia l'aspetto attuale, cioè l'arco a valle risulta ribassato rispetto all'altro a monte, mentre prima erano ad ugual livello; questo comporta una minore illuminazione che inciderà negativamente anche sulla visibilità dell'affresco.

Dopo pochi anni, il 27 marzo 1787, il Vicario Regio, i Ministri del Tribunale e il Cancelliere comunitativo riceveranno nella piazza il Granduca che, dopo aver visionato i lavori della nuova Collegiata, pranzò nel palazzo pretorio e, fino a notte inoltrata, ascoltò le suppliche di più di cento persone. Avrà certo avuto modo di vedere la 'sua gente', di valutare la validità o meno delle disposizioni vigenti, avrà fatto un bilancio della sua azione di governo, dei suoi uomini in campo e della necessità di aggiustamenti o correzioni profonde, ma dette anche la possibilità e la soddisfazione di un'esternazione, di uno sfogo a chi individuava in lui una possibilità di arrivare a farsi capire, a 'bruciare' le pedine intermedie per pervenire in un ambito più alto, meno meschino. Insomma fu, per il Granduca, un riscontro della sua positiva popolarità, per la gente la luce di una speranza.

Nel 1808, con l'annessione della Toscana all'Impero francese, fu instaurata una nuova organizzazione amministrativa. Fucecchio è parte del 'Granducato di Toscana, Dipartimento del Mediterraneo, Circondario di Pisa'. In luogo delle 'Comunità' " vennero istituite le nuove municipalità di tipo francese, denominate Maires e rette da un Maire e da un consiglio municipale"¹² solo consultivo che si riuniva, nel corso dell'anno, una sola volta per discutere dei rendiconti. Sostituito il Vicariato con il Maire, la cui sede è sempre nel palazzo del Podestà, si effettuano altri lavori di adattamento e, nel contempo, sulla base degli ideali rivoluzionari dell'egualitarismo giacobino, si stanziavano anche Lire 63.164 per rimuovere gli stemmi gentilizi della facciata e dell'interno del palazzo¹³ che perde così parte della sua storia e della sua decorazione. Un tentativo di cancellazione del passato avviene anche riguardo alla toponomastica: la piazza Maggiore, oggi Vittorio Veneto, diventa piazza Napoleone, Borgo Valori sarà via Marengo, via Gattavaia, oggi Manzoni, diviene via Vittoria, via La Marmora sarà via Jena e piazza d'Arme, oggi Montanelli, diventerà piazza Elisa.

Nel 1814 la Toscana è di nuovo Granducato sotto i Lorena e a Fucecchio torna il Vicario Regio, carica che scompare nel 1860 con l'annessione alla monarchia costituzionale dei Savoia.

Da sede del Vicario il palazzo pretorio diventa nello stesso anno sede della Pretura, lo resterà per 23 anni, fino al 1883 quando verrà adibito a caserma dei Carabinieri che, nel 1954, lo abbandoneranno per traslocare nell'attuale palazzo di piazza Montanelli.

In definitiva, dopo più di 600 anni, finisce la sua funzione pubblica e si trasforma in alloggio per famiglie indigenti, sfrattati, senza tetto, deposito e poi, dopo un grosso intervento di ristrutturazione, sarà utilizzato per nuove funzioni: aule speciali del vicino Liceo scientifico, sede del CAI, ecc.. Sarà il ritorno ad una certa ufficialità, ma anche qualcosa di discontinuo, legato al periodo scolastico o a saltuari momenti di riunione; il portico assumerà, data la conformazione più esposta, un aspetto

disordinato, sciatto e, in alcuni periodi, si è anche fatto tornare ‘stalla’ non certo di animali da soma o da traino, non ce ne sono più. Ai cavalli si sono sostituiti i cavalli motore, ben individuabili anche nella cartolina, comunque con la stessa esibizione di un’invasione irrispettosa che, se nell’impatto immediato può anche suscitare il sorriso, lascia poi un senso di amaro, frutto di una constatazione di decadenza cui malamente ci adeguiamo.



La piazza negli anni '60 dello scorso secolo, l'ingrandimento consente di vedere il loggiato adibito a parcheggio

In questi spazi coperti, ma all'aperto, si allestiranno poi, occasionalmente, le cucine per le cene di contrada, con un'ulteriore offesa per la retrocessione a servizi inflitta ad ambienti 'di rappresentanza' e per l'ingiuria di fumi, esalazioni in ascesa verso intonaci e pitture murali più desiderose di rispetto.

Anche dopo, nel 1792, si usufruisce ancora di questi spazi coperti, sempre nei giorni di mercato, per la vendita dei bozzoli dei bachi da seta. Nel 1776 nel palazzo viene realizzato un secondo piano per ricavarci un'abitazione per il giudice. Potremmo dire che il palazzo pretorio non ha pace, si modifica, si amplia seguendo le esigenze locali, ma anche quelle dell'autorità centrale: con una risoluzione il granduca Leopoldo, il 29 giugno 1780, sceglie il paese quale sede del Vicario, soppresso il Podestà, ed eleva la terra a Vicariato Maggiore con giurisdizione non più solo locale, ma allargata alle comunità di S. Croce, Castelfranco, Montecalvoli e Cerreto Guidi e sarà sempre il palazzo pretorio ad accogliere la nuova istituzione. Con questa importante mansione l'edificio dovrà essere adeguato strutturalmente e si connoterà nelle forme in cui ancora oggi lo vediamo, secondo il progetto dell'ing. Anastagi, ma l'insieme delle trasformazioni avvenute nel corso di questi anni faranno emergere un dissesto statico.

Nel 1781, infatti, l'ing. nota segni di cedimenti nel pilastro di mezzo del portico e ritiene opportuno rifondarlo come già era avvenuto per il pilastro di cantonata; si era verificato che "... nella facciata di verso ponente uno squarcio che ha rotto la soglia della finestra al primo piano e va a terminare al di sotto dell'arco che regge tutta la detta facciata, .. seguita ad aprirsi, il che porta pericolo di rovina"⁹. In questo caso è l'ing. Borgetti che ritiene necessario " restringere lateralmente la luce di detto arco con farci due pilastri ¹⁰ [...]. Sopra i medesimi si imposterà un arco di mezzo braccio largo braccia uno "che venga a serrare al di sotto dell'arco vecchio..."¹¹. In sostanza l'arcata, che si incontra girando in piazza da Borgo Valori, si abbassa e si restringe.

Con questo intervento si dà alla loggia l'aspetto attuale, cioè l'arco a valle risulta ribassato rispetto all'altro a monte, mentre prima erano ad ugual livello; questo comporta una minore illuminazione che inciderà negativamente anche sulla visibilità dell'affresco.

Dopo pochi anni, il 27 marzo 1787, il Vicario Regio, i Ministri del Tribunale e il Cancelliere comunitativo riceveranno nella piazza il Granduca che, dopo aver visionato i lavori della nuova Collegiata, pranzò nel palazzo pretorio e, fino a notte inoltrata, ascoltò le suppliche di più di cento persone. Avrà certo avuto modo di vedere la 'sua gente', di valutare la validità o meno delle disposizioni vigenti,

avrà fatto un bilancio della sua azione di governo, dei suoi uomini in campo e della necessità di aggiustamenti o correzioni profonde, ma dette anche la possibilità e la soddisfazione di un'esternazione, di uno sfogo a chi individuava in lui una possibilità di arrivare a farsi capire, a 'bruciare' le pedine intermedie per pervenire in un ambito più alto, meno meschino. Insomma fu, per il Granduca, un riscontro della sua positiva popolarità, per la gente la luce di una speranza.

Nel 1808, con l'annessione della Toscana all'Impero francese, fu instaurata una nuova organizzazione amministrativa. Fucecchio è parte del 'Granducato di Toscana, Dipartimento del Mediterraneo, Circondario di Pisa'. In luogo delle 'Comunità' "vennero istituite le nuove municipalità di tipo francese, denominate Maires e rette da un Maire e da un consiglio municipale"¹² solo consultivo che si riuniva, nel corso dell'anno, una sola volta per discutere dei rendiconti. Sostituito il Vicariato con il Maire, la cui sede è sempre nel palazzo del Podestà, si effettuano altri lavori di adattamento e, nel contempo, sulla base degli ideali rivoluzionari dell'egualitarismo giacobino, si stanziavano anche Lire 63.164 per rimuovere gli stemmi gentilizi della facciata e dell'interno del palazzo¹³ che perde così parte della sua storia e della sua decorazione. Un tentativo di cancellazione del passato avviene anche riguardo alla toponomastica: la piazza Maggiore, oggi Vittorio Veneto, diventa piazza Napoleone, Borgo Valori sarà via Marengo, via Gattavaia, oggi Manzoni, diviene via Vittoria, via La Marmora sarà via Jena e piazza d'Arme, oggi Montanelli, diventerà piazza Elisa.

Nel 1814 la Toscana è di nuovo Granducato sotto i Lorena e a Fucecchio torna il Vicario Regio, carica che scompare nel 1860 con l'annessione alla monarchia costituzionale dei Savoia.

Da sede del Vicario il palazzo pretorio diventa nello stesso anno sede della Pretura, lo resterà per 23 anni, fino al 1883 quando verrà adibito a caserma dei Carabinieri che, nel 1954, lo abbandoneranno per traslocare nell'attuale palazzo di piazza Montanelli.

1 Il Palazzo pretorio (luogo dove fungeva da giudice il pretore, lat. praetor-oris, "da prae-itor, chi va (ire) avanti, cioè comandante dell'esercito, ... poi magistrato supremo della giustizia.", da C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, G. Barbera Editore, FI, 1975, Vol. IV, p.3075), detto anche Palazzo del Podestà, ospitava la podesteria che, fino dal XIV secolo era il perno dell'organizzazione politico amministrativa in Toscana secondo quanto stabilito dal governo centrale della Repubblica Fiorentina all'inizio e del Granducato Mediceo poi. Era, praticamente, il palazzo sede del comando e dei suoi rappresentanti.

2 Il Podestà (dal lat. potestas-atis forza, potere, potestà, autorità ecc., da: C. BATTISTI, G. ALESSIO, Op.Cit., p.2985) è un magistrato unico, il maggiore organo esecutivo del comune, che si trova ad operare nella prima metà del secolo XIII (il primo Registro dei Podestà presente nell'Archivio preunitario di Fucecchio risale al 1330, anno in cui il paese si sottomette a Firenze) o come evoluzione del Consolato (magistratura plurima) o come creazione del comune, cioè come un nuovo istituto. In pratica esercita, oltre al potere esecutivo, quello di polizia e giudiziario, diventa il più rilevante strumento di applicazione e controllo delle leggi, anche amministrative sulla base anche degli statuti locali. La sua funzione più importante, però, riguarda l'aspetto giudiziario che può esercitare direttamente o delegando i suoi giudici, poteva disporre infatti di una 'famiglia' (notai, giudici, soldati e sbirri). La carica si mantiene anche nel periodo delle Signorie, ma principalmente come organo giudiziario, questo non comporta modifiche nella sua struttura anche se la nomina è soggetta al signore.

Tra il 1200 e il 1300 i caratteri distintivi della magistratura si possono così riassumere: temporaneità (2 anni, poi 1, infine un semestre, tuttavia nel periodo delle signorie e raramente anche 3 anni, 10, a vita o ereditarie), unicità (ma in alcune città potevano arrivar a 2 o 3), la cittadinanza forestiera, l'elettività e la responsabilità cui il Podestà rispondeva alla fine del mandato, davanti ad un sindacato, cioè un organo di controllo che avrebbe espresso un giudizio.

In ultima istanza potremmo dire che assommava le competenze di un attuale Sindaco, quelle di un Pretore e, per determinate caratteristiche di controllo, quelle di un Prefetto. Col passare degli anni la carica diventa un mestiere la cui retribuzione, per quanto riguarda il Podestà del Comune di Fucecchio, per ogni giorno di presenza in loco o nel suo distretto, arrivava ad "8 soldi di denari fiorentini piccoli e la quarta parte di tutte le condanne che fossero fatte dallo stesso podestà e da lui medesimo raccolte" (da G. CARMIGNANI, *Lo statuto del comune di Fucecchio del 1308*, FM Edizioni, 2009, p.10. In definitiva i podestà si connotano come professionisti che si spostano da una sede all'altra lasciando talora traccia del loro passaggio con l'apposizione dello stemma di famiglia sulle pareti del palazzo podestarile.

3 In proposito, ad attestare la presenza di questo 'servizio di informazione', abbiamo due indicazioni relative al periodo francese, riferibili agli anni 1799 e 1808 in cui si attesta che i proclami venivano affissi ad uno dei pilastri della loggia; relativamente all'anno 1799 detti proclami furono numerosi tanto da 'subissare' i paesani con il loro incipit 'Nous voulons...' (Noi vogliamo...). Sarà la pronuncia 'nuvulon' del rituale inizio dei proclami a far sì che la popolazione battezzasse 'Nuvoloni' i francesi.

Anche due documenti di archivio supportano il sopracitato uso del pilastro: nel primo, relativo a "Stipendi ed Oneri degli Spazzini della Terra di Fucecchio" (ACCF, C.1, 1866), si parla espressamente di 'Colonna dei Bandi' come punto di demarcazione dei due 'Circondari' della terra di Fucecchio spettanti, per la pulizia, a ciascuno dei due spazzini comunali; nell'altro, riguardante una petizione rivolta al Sindaco e Componenti il Consiglio comunale (ACCF, C.28, 1893) si fa riferimento ad una lapide "da apporsi all'ex Palazzo pretorio e precisamente alla colonna così detta dei Bandi". Entrambe le indicazioni fanno ritenere che la 'colonna dei Bandi' sia da riferire al pilastro di angolo del Palazzo pretorio e precisamente al lato rivolto verso la piazza dove singole persone o gruppi potevano comodamente sostare per ascoltare, leggere o farsi leggere e così documentarsi. La lettura del bando (M. CATASTINI, *Storia di Fucecchio..*, Tip. Il Bandino, 2012, p.115) nel 1700 era annunciata dal richiamo sonoro, ripetuto a cadenza, della tromba del donzello comunale, che poi affiggeva il documento.

4 Si tratta di quattro tavole grafiche: tre prospetti e una pianta, conservati in ASF, Nove Conservatori, f. 3211, fasc. 49, anno 1685. Vedi M. MASANI, B.S.C., ed. speciale Millenario, 1987, pp 140-143.

5 Vedasi in proposito M. BARTOLESI, L. CHIARI, *Lapidarium*, (lavoro condotto nell'A.S. 1984-1985 con la classe III H, questi gli alunni: Asti Cristiano, Bacci Fania, Cecconi Simona, Fabiani Leonardo, Favini Alessia, Guasqui Stefano, Lastrucci Simona, Martucci Giovanna, Minneci Roberto, Molfese Donatina, Montanari Roberta, Murello David, Polito Elvira, Rinaldi David, Sgherri Elisa, Speranza Carmelina, Tedeschi Katuscia, Tisi Stefania.

6 Un inventario elenca, tra l'altro, presenti nel magazzino sotto la Cancelleria (angolo attuali piazza V. Veneto, via M. Sbrilli), oltre a due stemmi in pietra, medicei, proveniente dal ponte di Cappiano, i pezzi della fontana, "Pompa di piazza" collocata sopra la cisterna che raccoglieva le acque del tetto della chiesa Collegiata e del palazzo pretorio. Attestano la monumentalità della struttura i disegni (pubblicati in BSC n° 10, anno 3, 1982, pp.19-22) e la lista dei materiali in deposito: "numero otto colonnini di pietra..., Numero quattro Lastroni di Pietra..., Otto pezzi di pietra semicircolari che formavano il tondo della Scalinata di d:a pompa, Numero otto scalini di pietra della med.ma, Tre file di pietra, Tre soglie per la porta di d:a pompa, Un dado grande di Pietra per il manubrio, N° otto pezzi di diverse grandezze per la d:a pompa, Quattro Lastroni di pietra per la med.a, Una Lapide con cerchio di pietra, Due stipiti di pietra lunghi ciascuno Ba 3 e mezzo ed uno più piccolo". Da: ACCF, C.1, 1866, *Nota dei mobili, materiali etc esistenti nei Magazzini etc del Comune suddetto, e di pertinenza assoluta di esso Comune dei quali si propone la vendita per essersi resi inutili, ed inservibili*.

7 A. MAGNI, A. NUCCI, *L'antico Palazzo dei Podestà a Fucecchio. Storia e restauro*, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Architettura, A.A. 1981-1982, p.13.

8 Ibidem, p. 32.

9 Ibidem p. 43.

10 Tali pilastri di supporto avranno queste dimensioni: saranno grossi un braccio e larghi braccia uno e mezzo, alti quanto gli esistenti. (Ibidem p. 43)

11 Ibidem, p. 43.

12 S. NANNIPIERI, A. ORLANDI, *L'Archivio preunitario del comune di Fucecchio*, Olschki, FI, 2007, p. 105.

13 La rimozione non sarà totale, ancora oggi rimangono degli stemmi, in facciata e sotto la loggia.